

Perché il Figlio di Dio dovette morire

Racconto del tempo di Passione

di Irene Johanson

Il Figlio di Dio aveva trascorso tre anni insieme ai suoi amici viaggiando per la Terra Santa. Era di nuovo tornata la primavera. Un giorno, si sedettero a riposare ai bordi di un campo di grano. I giovani steli del grano avevano appena iniziato a spuntare sopra la Terra. Il campo sembrava un tappeto verde chiaro. Il Figlio di Dio divenne pensieroso. I suoi amici se ne accorsero e lo guardarono in silenzio. Dopo un po' lui disse: "Voglio raccontarvi delle storie sul grano, allora capirete presto perché io devo soffrire e morire". "Sì, raccontaci!", dissero gli amici. E il Figlio di Dio incominciò...

Come fu che l'Erba fu tratta in inganno dal Diavolo e benedetta da Dio

«Tanto tempo fa, c'era molta più Erba sulla Terra di quanta non ce ne sia oggi ed essa cresceva il doppio di quanto cresca oggi. Gli steli di Erba diventavano alti gambi e creavano dei nodi che, sistemati alle giuste distanze sui gambi, davano a questi ultimi ancora più forza, così che non si piegassero. Così crescevano di nodo in nodo, verso l'alto, fino a formare un piccolo fiore verde, poco appariscente, in tante forme diverse, alcuni solidi come un bastoncino, altri morbidi come un piccolo alberello.

Ora, ogni cosa che cresce verso il Cielo, dà fastidio al Diavolo. E questo è ciò che accadeva con l'Erba. Così il Diavolo trascorse giorni e notti intere a pensare come avrebbe potuto piegare l'Erba al suo potere. Una notte andò sui prati e sussurrò alle Erbe: "Io posso farvi diventare forti e potenti. Posso darvi la forza di estendervi sull'intera Terra. Allora essa apparterrà a voi e nessuno potrà più sradicarvi. Dovete solo fare quello che io vi dico. Dovete smettere di crescere così in alto."

Le Erbe dissero: "No. Noi vogliamo mantenere il nostro legame con il Cielo, perché Dio è il Signore di tutte le creature della Terra. Vogliamo

appartenere solo a lui.”

Ma alcune foglioline d’Erba si lasciarono tentare dal Diavolo. Chiesero: “Cosa dobbiamo fare per avere potere sulla Terra?”

Il Diavolo rispose: “Non dovete più mandare in alto i nodi che usate per rendere più forti i vostri gambi sopra alla Terra. Invece, mandateli lateralmente, sotto la Terra. Poi, da ogni nodo che è sotto la Terra, fate crescere una piccola Erbaccia, ma badate che non cresca tanto. Potrete allora mandare tutta la vostra forza negli steli sotto la Terra, così essi continueranno a crescere in segreto sempre di più, finché avrete ricoperto tutto il mondo, ma sotto Terra. Allora la Terra apparterrà solo a voi e a me!”

Ad alcune Erbe piacque il suggerimento del Diavolo. Volevano ricoprire l’intero mondo ed essere le più forti. Smisero così di mandare i loro steli, con i rispettivi nodi, verso il cielo e li fecero crescere in senso orizzontale, sotto Terra.

A ogni nodo lasciarono spuntare una mala Erba che si spinse fuori dalla Terra. Ma tutte queste Erbacce sottrassero luce e forza alle altre Erbe che così non potevano più crescere alte come prima.

Il contadino vide le Erbacce, le afferrò e tentò di strapparle via. Ma riuscì solo a strappare quel che cresceva sopra la Terra. Sotto la Terra, i lunghi steli crescevano lontano dalle radici e nessuno poteva raggiungerli. “Questa odiosa gramigna, — disse il contadino — non riesco proprio a sbarazzarmene!”. Il Diavolo era molto contento, e anzi diceva alla gramigna: “Cresci di più! Cresci di più! Vai a coprire tutta la Terra!”

Le altre Erbe mandavano i loro steli come raggi verso il cielo, e gli steli dicevano: “O Signore dei Cieli, le nostre sorelle e i nostri fratelli sono stati tratti in inganno dal Diavolo e ora vogliono invadere l’intera Terra. Ci stanno portando via luce e forza. Aiutaci, o Signore!”

Dio disse alle Erbe: “Siete disposte a rinunciare a far crescere i vostri steli fino al Cielo?”

“Certo, Signore, siamo disposti a fare qualunque cosa sia la tua volontà”, dissero le Erbe.

“Allora raccogliete tutti i nodi finali dei vostri steli e formate con essi una spiga. Io benedirò tutte le vostre spighe, così che possiate pro-

durre grano, il grano diventerà buona farina, poi pane, e nutrirà tutti gli uomini della Terra”.

Molte piante ascoltarono le parole di Dio e crearono spighe di grano. Invece le Erbacce presto si accorsero che il Diavolo aveva esagerato la sua promessa. Infatti esse continuavano sì, a crescere, ma sotto la Terra e così che i contadini non riuscivano a eliminarle, ma poi a forza di crescere giungevano alle rocce, ai fiumi, e alla fine anche al grande mare, e non potevano più crescere. Ancora oggi le male Erbe tentano di coprire la Terra, ma non ci riusciranno mai. Il grano, invece, sotto forma di pane va per tutto il mondo”.

Cosa accadde al grano

Una volta che le Erbe avevano ricevuto le meravigliose spighe, esse lasciarono crescere, in segno di ringraziamento, tanti bellissimi raggi di luce, che uscivano da ogni chicco di grano, sembravano così tanti piccoli soli.

I chicchi s'ingrossavano e diventavano più pesanti. Le spighe di grano allora si piegarono verso la Terra e dissero: “Cara Terra, noi abbiamo la nostra luce dal Cielo e la nostra sostanza da te. Per ringraziare il cielo gli abbiamo inviato i nostri raggi. Per ringraziare te, ora ci inchiniamo con i nostri semi.”

La Terra rispose: “Ora voi gioite delle vostre ricche spighe di grano, ma dovrete ancora soffrire molto. Non perdetevi la speranza, però. Alla fine, sarete bianchi come la luce del Cielo e riceverete un nuovo corpo, tondo e marrone, come una piccola Terra.” Le spighe di grano non perdevano una parola di quello che la Terra stava loro dicendo.

Arrivò poi il tempo in cui il contadino venne e falciò tutti gli steli. Poi li batté così forte con il correggiato che i chicchi di grano saltavano fuori dai loro involucri. Questo è il dolore di cui parlava la Terra. Questo è quello che deve accadere perché possiamo diventare bianchi come la luce del Cielo e tondi e marroni come la Terra.

Quando il contadino ebbe finito di trebbiare, i chicchi di grano furono messi in un sacco. Era buio e stretto là dentro. Il contadino prese il sacco, se lo caricò sulle spalle e lo portò al mulino. A ogni passo i chicchi sfregavano gli uni contro gli altri. Volevano uscire dal sacco

buio. “È così buio e stretto qui”, si lamentavano.

Finalmente il sacco fu aperto e i chicchi saltarono fuori. Ma scoprirono che, dopo tutto, non erano alla luce. Erano finiti in una buia tramoggia. Nel mulino, il grano venne macinato e perse così la sua forma. Ma gli tornavano alla mente le parole della Terra e sopportava tutto.

In questo modo fu trasformato in farina bianca come la luce del Cielo. Venne la moglie del contadino, prese la farina, la mescolò con acqua, lievito e sale, e dall'impasto formò un pane rotondo. Poi lo mise nel fuoco del forno. Là la pagnotta prese una ferma crosta e aveva l'aspetto di una piccola Terra, rotonda e marrone.

E così fu che si compì la promessa che la Terra aveva fatto al grano, quando ancora si trovava sul campo.

Perché il grano deve morire

Non tutto il grano fu trasformato da chicchi in farina, e poi da farina in pane. Il contadino mise da parte qualche sacco di grano e non lo portò al mulino.

Quando venne la primavera il contadino prese i chicchi e li sparse nel campo. I semini si trovarono, gli uni vicini agli altri, nei numerosi solchi. La Terra bruna li coprì ed essi si addormentarono.

Quando giunse la primavera, il Sole inviò i suoi raggi dritti come frecce fin dentro la crosta ancora ghiacciata della Terra, finché ogni raggio non ebbe toccato un semino.

I chicchi si svegliarono. Piccole radici spuntarono e afferrarono saldamente la Terra. I germogli seguirono i raggi del Sole, si fecero strada attraverso la crosta della Terra, crescendo verso l'alto, finché non divennero dei veri e propri steli.

E tuttavia, più le radici si spingevano verso il basso e gli steli crescevano verso l'alto, più il chicco di grano nel solco della Terra sentiva le sue forze diminuire. Doveva morire per far sì che un fascio di spighe potesse spuntare. Se il chicco di grano non viene messo nella Terra e non muore, non può far nascere spighe che porteranno molti semi. E se i semi non vengono macinati, non ci sarà né farina, né pane per gli

esseri umani.»

Quando Gesù ebbe finito di raccontare ai suoi amici queste storie sul grano, disse: “Andiamo ora a Gerusalemme. Là ceneremo insieme.”

Tutti allora guardarono di nuovo il grano che stava crescendo e pensarono: “Sotto ogni stelo c’è un seme di grano che giace nella Terra. Esso deve morire. Quando verrà l’estate, ogni stelo porterà tanti, tanti chicchi.”

Il Figlio di Dio celebra l’Ultima Cena con i suoi amici

Adagiata su una collina della città di Gerusalemme, c’è una bella casa nella quale c’è, al piano di sopra, una bella sala. In essa il Figlio di Dio poté tenere l’Ultima Cena con i suoi amici. Quando arrivarono, trovarono la tavola già apparecchiata, così poterono sedersi tutti.

“Vi dirò ancora qualcosa del grano”, disse il Figlio di Dio. “Io stesso sono come un chicco di grano, che è messo nella Terra. E io pure devo morire, così che un giorno potrò vivere in tanti uomini. Io sono anche come gli altri chicchi di grano che vengono battuti, macinati e posti nel forno affinché diventino pane. Io sono il pane di vita.”

Prese poi nelle sue mani il pane che stava sulla tavola davanti a lui. Alzò gli occhi al suo Padre Celeste, pregò e poi diede loro il pane affinché lo mangiassero. Poi passò a ognuno dei suoi amici il calice con il vino e tutti ne bevvero.

Cantarono tutti insieme dei bei canti e poi si recarono fuori in giardino.

Poco dopo, accadde al Figlio di Dio tutto ciò che aveva raccontato ai suoi amici del grano: esso deve essere battuto, deve morire ed essere posto nella Terra, per poter poi risorgere a nuovo in molte spighe.

Egli fu battuto, dovette morire ed essere posto nella Terra, così da poter vivere a nuovo in tanti cuori umani.

Da: *Geschichten zu den Jahresfesten für Kinder erzählt*, Urachhaus, 1986.

Traduzione di Agata Caci dalla versione inglese, rivista sul testo tedesco da Luisa Testa.